

Foto Ansa



Romano Prodi a Bologna, in una immagine di archivio.

Intervista a Federico Enriquez

«Una generazione ha fallito: ora più vicini al comune sentire»

Il presidente della Zanichelli: «Mi sono iscritto al Pd il giorno delle dimissioni di Delbono. Basta parlare di progetti, si scelgano tre o quattro temi forti»

ORESTE PIVETTA

Federico Enriquez è presidente e amministratore delegato della Zanichelli, casa editrice e storico luogo bolognese di produzione culturale.

Bologna vive momenti assai turbolenti, dopo le dimissioni del sindaco. Giusto dimettersi?

«Purtroppo sì. Delbono è rimasto schiacciato da quello che si potrebbe definire un vero e proprio agguato mediatico. Ma sarebbe stato meglio non prestare il fianco. Comunque, per la massima chiarezza, dirò che proprio quel giorno ho preso la tessera del Pd».

Ha in testa il candidato ideale? Dovrebbe essere bolognese doc?

«Ho sentito circolare nomi di ottime persone. Bolognese? Mi è indifferente. Credo che non valgano regole a priori. Credo che non si possa dire: abbiamo fatto una certa scelta una volta, ci è andata male, non ripeteremo l'errore. Con la Bartolini si è perso: allora, mai più donne? Con Delbono è finita così: allora, mai più professori universitari? Non mi sembra il caso...»

Sta di fatto che qualcosa talvolta non è andato per il verso giusto...

«Mi pare che Walter Vitali abbia colto il punto: una generazione – e non se ne fa questione di età – ha dato cattiva prova in una delle funzioni fondamentali per un gruppo dirigente: scegliere le persone giuste».

Ma al di là di quella "cattiva prova" generazionale, ci saranno ragioni più profonde di tante incertezze che si sono avvertite negli ultimi anni nell'intero schieramento di sinistra?

«Non so perché sia andata così. Forse per un deficit di democrazia, forse per l'opposto, un eccesso, quasi

una indigestione di democrazia. Mi viene in mente la storia di un naufrago, letta in un romanzo della mia infanzia: salvato, ha avuto da mangiare e da bere e ha mangiato e bevuto così tanto da rischiare la morte per indigestione».

Capitava agli scampati dei campi di sterminio...

«Così che è capitato che un partito non troppo abituato alla democrazia, si sia lasciato travolgere da un eccesso di democrazia, magari solo formale, da regole insomma... Meglio sempre che morir di fame e di sete».

Manca un po' di centralismo democratico?

«Manca la sintesi tra la discussione politica e il comune sentire della gente. Bisogna incontrarla la gente e non mancheranno le sorprese».

Ma questa sinistra quali programmi dovrebbe sostenere?

«Francamente non vorrei sentire parlare di "progetto" o di "idea di città". Preferirei che si individuassero due tre temi e che si enunciassero due o tre obiettivi molto precisi. Non promettere tutto, ben sapendo che si può mantenere ben poco. Vorrei, in linea generale, che non ci si vergognasse di dar prevalenza all'interesse pubblico rispetto a quello dei privati...»

Non dovrebbe essere sempre così?

«Certo. Ma in passato ci siamo lasciati prendere la mano dalle esternalizzazioni a cascata, affidare ai privati insomma ciò che sarebbe spettato al pubblico, un modello scivoloso e pericoloso, frutto di una cultura privatistica ormai vecchia di un decennio».

Vorrebbe l'Udc?

«Mi sembra abbastanza difficile. Ma non sarebbe sbagliato». ❖

LUCIO DALLA

«Ho chiesto scusa a Romano per averlo tirato in ballo»

■ «Ho telefonato a Prodi e gli ho chiesto scusa per aver sollevato tutto quel vespaio. Lui mi ha detto che si sentiva lusingato ma che alla sua età non era il caso di tornare in politica».

Lucio Dalla ha spiegato così, parlando ieri alla trasmissione "Un giorno da pecora" di Radio Due della candidatura di Romano Prodi. Annunciando però di non aver perso le speranze: «Ho avuto la sensazione che l'idea di candidarsi a sindaco lo avesse già sfiorato. Non credo che il suo sia un no definitivo. Io confido ancora. Romano, dai!».

Lucio Dalla ha ammesso di aver «combinato un casino perché, quando mi ha intervistato il Corriere della Sera, ho detto che un buon rimedio alla situazione bolognese sarebbe stata la candidatura di Romano Prodi. Romano è un bolognese che stimo soprattutto per i nemici che ha avuto. Bologna ha bisogno di una persona come Prodi».

In precedenza sul caso Prodi-Bologna si era espresso Gianfranco Rotondi. Sollecitato dai conduttori Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro, il ministro per l'Attuazione del Programma aveva dato una versione di comodo: «Credo che Delbono abbia ritardato le proprie dimissioni per fare un dispetto, per non consentire a quelli dei suoi che non l'hanno difeso la facilità di liberarsi velocemente di lui».